Periodico di animazione missionaria degli Amici del S. Anna - Anno XXI - N. 50 - Aprile 2014

NUOVA LUCE

**Per Cristo, con Cristo e in Cristo,
a Dio Padre
e a tutti i suoi figli
ogni onore e gloria**

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma

IL DECALOGO DELLA MISSIONE

In questo numero presentiamo il V° imperativo del mandato missionario secondo il decalogo stilato da Bruno Maggioni e qui riportato per intero come promemoria

I. Il cristiano fa proprio l'ideale che ha unificato tutta la vita dell'apostolo Paolo: annunciare Gesù Cristo.

II. Annuncia un vangelo che aggrega. Ama la sua chiesa ed invita uomini e donne a farne parte. Tuttavia non annuncia la sua chiesa, ma il Signore Gesù.

III. Porta un annuncio che salva. Sa che Il bisogno più profondo dell'uomo è l'incontro con Dio e che Gesù Cristo è la piena risposta a questo bisogno.

IV. Si Impegna per la liberazione di tutta la persona: dal peccato, dalla fame, dall'oppressione e anche da quel troppo benessere ingiusto e sciupone, che distrae da Dio e rende ciechi di fronte ai poveri.

V. Vuole la salvezza vera. Non si accontenta di curare I sintomi, scende alle cause. Non si limita ad offrire aiuti che lasciano i poveri nella dipendenza,ma fa di tutto per renderli protagonisti. Ed è convinto che anche per questo è importante annunciare ai poveri la lieta notizia dell'amore di Dio che li aiuta a ritrovare dignità.

VI. Vive l'universalità evangelica. E insofferente di ogni chiusura. Ha il gusto dell'incontro con il lontano e il diverso. Sollecita la sua comunità a valutare i problemi e le decisioni nell'ottica universalistica. Suscita e collabora a tutte le iniziative volte ad Intrecciare relazioni con le altre chiese e con altri popoli.

VII. Solidarizza con le situazioni in cui vive e con le persone che gli sono accanto. Si preoccupa di tutti: come in casa è attento alla famiglia, così in parrocchia, scuola, fabbrica e in ogni altro ambiente, nessuno gli è estraneo.

VIII. Ricordando che Gesù ha privilegiato gli ultimi, in una società sovente indifferente, si accorge subito di loro.

IX. Poiché annuncia una verità che è scomoda, il cristiano missionario (che è uomo di pace) suscita reazioni e contrasti. Questo lo addolora, ma non lo ferma. Trova il coraggio come Gesù, nella comunione con il Padre e nella solidarietà dei fratelli.

X. È consapevole del dovere della coerenza, ma non ne ha l'angoscia. Non pone nella propria coerenza il diritto di annunciare Il vangelo, ma nella fedeltà del Signore che a questo lo chiama. Del resto egli non parla di sé stesso, ma solamente di quanto Dio ha fatto per tutti. E così può parlare anche se peccatore.

Cristo si è fatto povero per **arricchire NOI**

Cari Amici,
arrivando nelle vostre case in piena quaresima, con la memoria di un imperativo che "brucia le mani", per quanto è forte e impegnativo, (vedete il V° comandamento del missionario, evidenziato nella pagina a fianco) preferisco dare senz'altro la parola al Santo Padre Francesco. Egli è ormai universalmente riconosciuto, e non solo da noi cristiani, come: la voce più credibile del nostro tempo, il vero ermeneuta della Parola per i nostri giorni.

Lo faccio qui con una sintesi del suo messaggio quaresimale apparso, poco prima di andare in stampa: *"Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà"* (*2 Cor* 8, 9).

"Ma cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo?" Che significano per noi che vogliamo continuare la sua missione?

Questo *"invito alla povertà, dice qual è lo stile di Dio, il quale non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà. Il mistero dell'incarnazione trova infatti ragione nell'Amore divino, che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a sacrificarsi per le creature amate"*. Un amore che *"rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze"*.

Ma *"Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa"*. La sua logica *non segue il "pietismo filantropico"* di chi *"dà parte del proprio superfluo" in elemosina. "Non è questo l'amore di Cristo!... La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio"*. Proprio questa è la via che il Messia ha scelto per *"consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria"*, una via di povertà che *"ci rende ricchi"* in virtù del *"suo modo di amarci"*, espresso in un triplice moto *"di compassione, di tenerezza e di condivisione"*. Gesù *"è ricco"*, spiega, come lo è *"un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza"*. Quindi, ripete con Léon Bloy: *"la sola vera tristezza è non essere santi!"*.

Questa tristezza, cari amici, è ciò che noi vorremmo strappare dal cuore dei nostri fratelli e dal nostro! Sappiamo che l'unico modo per farlo, il primo ineludibile strumento della nostra missione , è metterci innanzitutto in ginocchio davanti a Lui abbracciando la Sua e la nostra Croce. (*cf. foto di copertina*)

Nell'operare poi, *"Bisogna saper distinguere miseria da povertà"*, precisa il Santo Padre, *dal momento che "la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza"*. In tal senso, *"possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale"*. La prima miseria, *"quella che comunemente viene chiamata povertà"*, tocca *"quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali cibo, acqua, lavoro, possibilità di sviluppo e crescita culturale. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepon-*

gono all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. È necessario che le coscienze *si* convertano *alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione".*

Esiste poi la miseria morale, *"non meno preoccupante* di quella materiale, perché rende gli uomini *schiavi del vizio e del peccato. "Quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità ...È una miseria, questa, che può ben chiamarsi suicidio incipiente!".*

Tale miseria si collega alla miseria spirituale che colpisce "*quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio,* perché *pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera".* Antidoto contro la miseria spirituale è il Vangelo: creduto, vissuto e annunciato.

Cari Amici, mi son fatta quasi sostituire, dal papa, nella stesura di questo messaggio, ma ne valeva la pena: chi può negare che Lui creda, viva e annunci quanto è veramente essenziale per la salvezza "vera"?

Vi auguro grandi, gioiosi passi verso l'autentica trasformazione evangelica del mondo (personale, familiare e sociale) con i mezzi che Lui ci indica.

Spero che anche ciò che leggerete in questo cinquantesimo numero di Nuova Luce vi aiuti a riconoscere qualche impronta di vangelo, se non sempre così luminosa nell'esperienza quotidiana, di noi poveri, almeno nelle intenzioni dei missionari che, sospinti dall'esempio di papa Francesco, tentano di muovere passi un po' più decisi nei confronti degli ultimi. Ce le fa scorgere come al solito Anna, riportandoci con un volo audace dentro la nostra culla di due secoli fa a palazzo Barolo, ma anche altre testimonianze più vicine nel tempo e largamente diffuse sulla faccia della terra ci dicono che sì, la Chiesa è presente là dove l'uomo e le donne del nostro, come quelli di ogni tempo, faticano e lottano per trovare la loro felicità, la salvezza vera che solo Cristo ci dona con la Sua Pasqua.

Buon cammino pasquale,dunque, nell'abbraccio del Crocifisso Risorto!

Sr. Irma De Santis

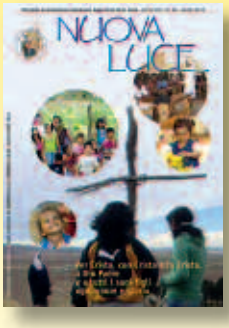


Foto di copertina:

- Via crucis sull'altopiano andino del Perù.
- Processione con i poveri del Messico.
- Scuola di poveri in Cameroun.
- Promessa di vita nei volti dei nostri bimbi.

SOMMARIO

Editoriale 3

STUDI

Il decalogo 2
Speriamo che non sia femmina 10
Filippine: uguaglianza di genere 17
Vescovi Africani: "No alla miseria"! 24
Prendersi cura della scuola 27
Migranti: rapporto Caritas 30

TESTIMONIANZE

Una nobile amicizia 5
La gioia dei poveri 8
Malala day 12
In missione educativa ... 14
Dai e ti sarà dato 18
Una limonata contro la schiavitù 19
Il mio raccolto 21
Le sorelle della vita 25
Sr. Angelique e le altre 28

Una nobile amicizia

ovvero:

la storia letta con il cuore

perché come era in principio, così è, ora e sempre...

Ho 4 figli, sono figli del caso e della strada. Nei vicoli dove abito siamo tutti così: figli di prostitute, mendicanti ed ex contadini fuggiti dalla campagna devastata dalla guerra, tutti in lotta per un tozzo di pane e un tronco di legna da ardere per il freddo. Nelle nostre case non c'è intimità, viviamo tutti in una sola stanza e se uno si ammala, facilmente riesce a sterminare tutta la famiglia.

I miei vicini sono morti tutti così...come un domino. Il concedermi a molti uomini ha piagato inesorabilmente il mio corpo. Ora posso solo mendicare per dar da mangiare ai miei figli. Non so né leggere e né scrivere, non so perchè vivo e neanche esattamente il giorno in cui sono nata. Sono solo Lisetta e ho più o meno 30 anni e corre l'anno 1835.

Oggi ho camminato tutto il giorno per cercare cibo, aiuto, ma nulla. Mentre torno a casa stremata, in un vicolo vicino al mio, vedo una donna elegante, molto bella uscire da un tugurio insieme ad un aiutante. Non l'ho mai vista e deve essere una nobile da come cammina e si presenta.

Mi guarda e mentre sto per dirle con un fil di voce: "La prego, mi aiuti..." Lei mi sorride e mi precede: "Non hai freddo?" "Hai bisogno di coprirti!" e mi mette sulle spalle la sua cappa di broccato pesante.

Sono disorientata, non so come chiamarla, non so chi sia, è la prima persona che mi si avvicina senza essere spaventata da me. Anzi, sono io spaventata!

Mi prende sottobraccio e mi chiede di indicarle dove abito. Mentre camminiamo parla tenendo la sua mano appoggiata sulla mia, sento il cuore scaldarsi lentamente. Mi chiede chi sono, da dove vengo, se ho un lavoro, figli...tutto in pochi minuti. Non va di corsa, è molto attenta a quel che dico. Nessuno mi aveva mai ascoltata così. Entra in casa, sembra un'ospite abituale, si presenta ai miei figli, li accarezza senza guanti, ha una parola per ognuno e gli promette che oggi stesso un suo messo porterà cibo e vestiti per tutti e pure un qualche gioco. Mentre parla con noi,

Gian Calloni

un crocifisso appeso al muro e coperto di ragnatele attira la sua attenzione. Si avvicina, lo prende delicatamente lo spolvera con il merletto del suo vestito e lo bacia. Si gira verso di noi e ci dice con fermezza: "Questo è il Re, fa nuove tutte le cose". Ho un brivido che va su e giù per la schiena, mi sento nascere oggi per la prima volta.

Sono anni che non prego e non mi ricordavo neanche più di avere in casa quel crocifisso, ma ora mi ritrovo a dire. "Grazie, Signore, benedici questa donna".

Tiro un respiro e le chiedo: "Qual'è il suo nome, signora?" Giulia Falletti Marchesa di Barolo". La Marchesa di Barolo? - salto in piedi...non so che fare. Conosco di fama i Marchesi, sono ricchissimi e molto potenti. So che erano a corte di Napoleone e ora con il re...che ci fa qui nella miseria di casa mia?

Lei mi sorride e mentre esce saluta tutti come se ci conoscessimo da sempre, all'improvviso mi chiede: "Lisetta, ti va di lavorare per me? Ho proprio bisogno di una cameriera a palazzo Barolo! A proposito di bambini...non mi sembra il caso di lasciarli a casa da soli, può essere pericoloso e poi hanno bisogno di imparare a leggere a scrivere, di essere nutriti, vestiti e curati. Senti Tommaso che brutta tosse ha? Quindi portali pure con te! Li presenteremo a mio marito, il Marchese Carlo Tancredi, lui si occuperà di loro e vedrai che meraviglie ne farà. Vi aspetto domani".

Ohhh, che meraviglia Palazzo Barolo! Sull'uscio ci viene incontro il Marchese in persona che dopo essersi presentato, prende per mano i miei piccoli e ci fa entrare in una stanza piena di bambini intorno a suore con facce da mamme , tutti belli, in carne, vestiti semplicemente, ma con cura, non smunti e sporchi come i miei.

Tutti fanno un'attività e con una punto di orgoglio mi confida: "sai, i più grandi sanno leggere e scrivere, le suore insegnano loro a farlo, trascorrono qui tutto il giorno, mentre le loro mamme lavorano o nella nostra casa o da altri amici fidati. Io e Giulietta, la mia adorata moglie, non abbiamo figli nostri, ma abbiamo deciso di fare lo stesso i genitori di tutti i bambini che ne hanno bisogno, specie i più poveri.

Ho così promesso al Signore che, con il suo aiuto, avrei trasformato la disperazione in speranza".

Un bimbo si attacca a suoi pantaloni, vuol essere preso in braccio e lo fa capire in tutti i modi. Il Marchese lo prende, lo tira su, sopra la sua testa e lo fa volare in giro per la stanza. E il bimbo ride, ride..con quelle risatone che solo i bimbi piccoli sanno regalare quando fanno "vola vola" tra braccia sicure. Ricordo mio padre giocare così con me e mi commuovo perchè non ho mai conosciuto una persona come Carlo Tancredi, se non nelle storie dei santi che raccontava il mio parroco, ma erano storie di preti e suore, non di persone ricche e del mondo!

Il Marchese Carlo forse intuisce il mio pensiero e mi sorride, m'invita a seguirlo e mi accompagna da sua mo-

glie che mi aspetta. Quando entriamo nella sua stanza, si alza festosa e mi viene incontro dicendomi: "Lisetta, benvenuta! Da oggi hai una nuova vita e dei nuovi amici". Si comincia.

Sono passati tanti anni da quel giorno e lavoro sempre a Palazzo Barolo che considero la mia seconda casa.

Mangio tutti i giorni e i miei figli hanno studiato con le suore di S. Anna che il Marchese ha fortemente voluto dedite all'insegnamento dei più poveri. Il più grande lavora qui come stalliere. Hanno guance bianche e rosse, un vestito pulito e anche un paio di scarpe.

Posso comprare la legna durante l'inverno e preparare tutte le sere un piatto di minestra per qualcuno più povero di me che bussi alla mia porta. Così mi hanno insegnato i Marchesi, così è cambiata la mia vita.

Una parte del loro Palazzo è sempre piena di studenti, letterati, poeti, persone che hanno bisogno di aiuto e a Torino tutti sanno chi sono e quanto siano amici dei poveri, i Marchesi di Barolo.

In tutto questo tempo li ho visti sedersi a tavola con ambasciatori, ministri, re e regine e al momento opportuno parlare di scuole per tutti, non solo per i ricchi, ospedali per i bisognosi, luoghi di rifugio per chi ha sbagliato e vuole riabilitarsi e una città accogliente soprattutto per i più deboli. Ho sentito anche la Marchesa discutere amorevolmente con il marito quando questo cercava di metterla in guardia dall'andare nelle carceri a far visita alle detenute. È troppo pericoloso! lo sentivo esclamare. Ma lei imperterrita rispondere che era proprio là, in quel luogo di dolore che doveva portare il sollievo del Vangelo e il conforto dell'amicizia.

Il momento più incredibile però è stato quello in cui il colera è entrato nelle case di Torino. I Marchesi erano fuori, in vacanza per qualche giorno, ma appena saputa la notizia invece di scappare ancora più lontano, immediatamente sono tornati qui, a Palazzo Barolo.

Non si sono chiusi in casa immersi in una nuvola di cloro per resistere all'epidemia, ma mentre lui pregava incessantemente con tutti noi, personale di servizio, e si attivava a organizzare l'assistenza sanitaria e preventiva insieme ai decurioni della città, lei passava le sue giornate al capezzale dei moribondi a raccogliere desideri, confidenze, propositi e soprattutto preghiere.

Ho scoperto così che quando sei animato dall'amore di Dio, non esiste più il senso del pericolo che qualcosa possa farti perdere la vita. L'hai già persa totalmente in Lui. Per questo nei posti dai quali tutti scappavano, la Marchesa Giulia entrava.

E in ultimo ho visto i Marchesi guardarsi innamorati negli occhi e trasfondere quello stesso amore specie in coloro che, come me fino a poco prima, non lo avevano ancora incontrato. Avrei capito più tardi che è un amore a specchio dell'Amore di Dio. Lo stesso che ora anch'io cerco di restituire.

Anna De Acutis

La GIOIA dei POVERI

"Le opere d'amore verso il prossimo sono la migliore manifestazione esterna della grazia interna dello Spirito"

Papa Francesco (Evangelii Gaudium)

Ispirate da queste parole del nostro "Grande Capo", Papa Francesco, noi suore con le aspiranti della Comunità del Noviziato di Eluru ci siamo rilanciate verso i più poveri dei villaggi vicini dove abitano i nostri fratelli zingari.

Alcuni anni fa quando il numero delle novizie era buono, li visitavano regolarmente e offrivano loro aiuto e amicizia. Con la diminuzione delle vocazioni, dovemmo fare la scelta di un apostolato ridimensionato, in conseguenza di ciò, questa parte della nostra missione fu trascurata, anche perché il noviziato fu spostato altrove. Dopo il cambiamento della sede del Noviziato, è stato molto difficile ristabilire la relazione con queste persone a causa delle poche ragazze che entravano nel convento e la difficoltà della lingua locale. Ma "*Dio non vuole perdere le opera delle Sue mani*" dice il nostro caro Fondatore Carlo Tancredi. Così la

grazia di Dio ci ha spinte ad andare al di là di ogni barriera: oltre il solito impegno di visitare le famiglie cristiane dei 4 villaggi, distribuire uniformi, quaderni, libri per gli studenti all'inizio di ogni anno scolastico, organizzare una giornata per i bambini con attività diverse, unire i fede-

li dei villaggi per la celebrazione di Natale ecc.

Seguendo l'esempio di Gesù che va *sempre altrove perché è mandato a proclamare la Buona Novella ovunque (cf Mc1,38)*, anche noi abbiamo ricominciato visitare questi nostri fratelli che vivono in situazioni inumane.

Li abbiamo trovati coperti di polvere, non avendo facile accesso all'acqua e alla vita normale. Ci siamo ricordate delle parole della nostra amata Fondatrice alla sua prima visita nelle carceri, "*Oh Dio, queste povere donne ed io siamo piante dello stesso giardino. Che merito ho io per avere visto la luce in una famiglia "per bene" e loro che colpa hanno per vivere in una condizione del genere?*"

Ci sentivamo nella stessa situazione quando abbiamo visitato le baracche di queste persone che appartengono alla comunità dell'Islam. La famiglia è composta di solito di tante ragazze nubili e nella maggior parte ci sono solo le madri perche gli uomini sono morti oppure le hanno lasciate. Le donne si trovano in difficoltà perché nessuno le prende al lavoro solo perche sono zingare! Le ragazze una volta che arrivano alla maggiore età vanno a "lavorare" al circo. I bambini restano a casa perché, se vanno a scuola, vengono umiliati dagli altri compagni di classe. Che miseria! I bimbi e le ragazze sono i più vulnerabili della società.

Alcune tende sono sulla strada. I bambini vi corrono in mezzo senza percepire il pericolo e spesso sono vittime di incidenti.

L'intera giornata viene vissuta senza alcun senso particolare.

La nostra prima visita non fu tanto facile. I bambini ci avevano attorniate ma le donne ci guardavano con diffidenza. C'è voluto del tempo per stabilire una relazione di fiducia poi hanno cominciato a parlare di loro e a dire dei loro problemi. Con l'aiuto delle persone generose, come quelle dell'Italia, abbiamo distribuito loro dei saree, vestiti, sapone etc. Però non siamo riuscite ad accontentare tutti ...a causa delle poche risorse finanziarie, abbiamo dovuto limitare il nostro aiuto solo ai più poveri dei poveri.

La loro vita ci fa ricordare la verità delle parole del Papa Francesco, "*l'espressione più bella e naturale di gioia che ho visto nella mia vita era sul volto dei poveri che avevano pochissimo*". Anche noi abbiamo visto che queste persone hanno davvero poco o niente, non possono dire '*questo è mio*' ma sono contenti, non hanno né parole di rimprovero né pretese nei confronti di chicchessia. Sono felici e soddisfatti se qualcuno li aiuta ed offre qualche cosa. Noi intendiamo offrire loro un futuro pur sapendo che ogni nuova situazione porta con sé una nuova sfida. Gli insegnamenti della Chiesa e le indicazioni dateci della nostra Famiglia Religiosa ci aiutano a pensare all'"*opzione missionaria" capace di trasformare tutto*, cominciando dall'interno di noi per poi arrivare agli altri con la Gioia del Vangelo.

St. Ann's Novitiate, Eluru

Speriamo (non) sia femmina

India, la piaga degli aborti selettivi

di **Eva Perasso**
(*da* www.lettera 43.it)

Aarita abita a Delhi, ha 35 anni e ha già partorito due figlie femmine. Per assicurarsi l'erede maschio, lo scorso autunno ha comprato un biglietto di andata e ritorno per la Thailandia e ha detto a tutti di aver prenotato una settimana di vacanza.
Ma Aarita non ha soggiornato in un resort a cinque stelle con i piedi nell'acqua. Si è invece recata in una delle molte cliniche di Bangkok dove le donne indiane abbienti possono permettersi di scegliere il sesso del loro bambino.
E la scelta, guarda caso, cade sempre sullo stesso genere: maschile. Aarita infatti è tornata a casa portando in grembo il suo erede, che nascerà la prossima estate.

La costrizione dei mariti. Non tutte le donne che vanno a Bangkok sono così fortunate da prendere la loro decisione indipendentemente: spesso a spingerle al viaggio-incubo sono i mariti, che organizzano il tutto all'insaputa della consorte.
La clinica Gender Selection della capitale thai dichiara che nell'80% dei casi a scrivere e prenotare sono direttamente i mariti. La richiesta è una: ci assicurate il figlio maschio in totale privacy?

8 Mila euro per un embrione maschio. Per tutte le coppie la trafila è la stessa, con un esborso di circa 8 mila euro totali e 7 giorni di permanenza, viene effettuata "pgd" (*preimplantation genetic diagnosis*), diagnosi genetica preimpianto, passaggio della fecondazione in vitro che permette di impiantare nell'utero femminile solo l'embrione del sesso desiderato.
Alcune cliniche mandano anche via mail i listini con i prezzi, come la Miracle baby clinic. I risultati sono accurati quasi al 100% e la clinica fa pagare il conto solo a risultato ottenuto. Le coppie arrivate in Thailandia dall'India, a differenza di altre nazionalità le cui richieste sono per entrambe i sessi, domandano tutte di selezionare embrioni maschili.

La delusione è femmina. Auguri e figli maschi in India è forse l'auspicio più gradito per le coppie che si sposano. La famiglia e la società premono per vedere la coppia sfornare il bambino che porterà avanti il nome di casa, si prenderà cura della madre una volta diventata anziana, aiuterà a mettere insieme la dote della eventuale e sventurata sorella, rea di esser nata femmina, nel Paese sbagliato.
Non accade più in tutta l'India, per fortuna. Ma tuttora nelle campagne, nei

villaggi di pescatori sulle lunghe spiagge oceaniche, e anche nelle città più cosmopolite come Delhi, Bangalore e Mumbai molte mamme nutrono in seno la speranza di partorire quel figlio maschio che farà contenti se non loro, almeno marito, suocera e famiglia intera.

I cattivi consigli tra santoni e web

Per avere l'erede di sesso maschile l'India sotterranea si rivolge a santoni, applica vecchie dicerie tramandate da generazioni, corrompe i medici e ora butta un occhio anche a internet, dove pullulano gli indirizzi che danno consigli di dubbia veridicità scientifica per capire anzitempo se sarà maschio.

Il kit fai-da-te. Alcuni siti vendono kit per corrispondenza – circa 30 dollari americani – per scoprire il sesso da sé grazie a un esame delle urine, promettono di rispondere al quesito già entro la sesta settimana di gravidanza, con bastoncini che si colorano con fiocco azzurro o rosa a seconda del risultato. La loro popolarità ha preoccupato organizzazioni non governative (come Population First) ma anche alcuni stati indiani. Lo Stato del Maharastra, per esempio, si è mobilitato per dare un giro di vite a questi siti, anche se il vero scoglio è cambiare la legge che combatte la pratica degli aborti di feti femmina.

La legge che vieta le ecografie. Il Prenatal diagnostic techniques (Regulation and prevention of misuse) Act è del 1994: vieta le ecografie prima della ventesima settimana di gestazione per determinare il sesso e abortire in caso dell'arrivo di una femmina.
Ma il suo uso viene comunque perpetrato da diversi medici e per questo motivo in alcune aree (come avviene per esempio nella città di Kolhapur) vige addirittura un sistema di controllo di ogni ecografia eseguita negli ospedali. Il dottore che l'ha eseguita può essere interrogato e giudicato dalle autorità locali.
Tra le proposte per la nuova legge, c'è anche quella di obbligare gli ospedali a segnalare ogni morte sospetta di bambine e di registrare ogni aborto di feti femmina. Mentre la polizia fa la sua parte e oltre a perseguire i medici che usano i macchinari per monitorare i feti, ha organizzato in passato raid per controllare le macchine incriminate.

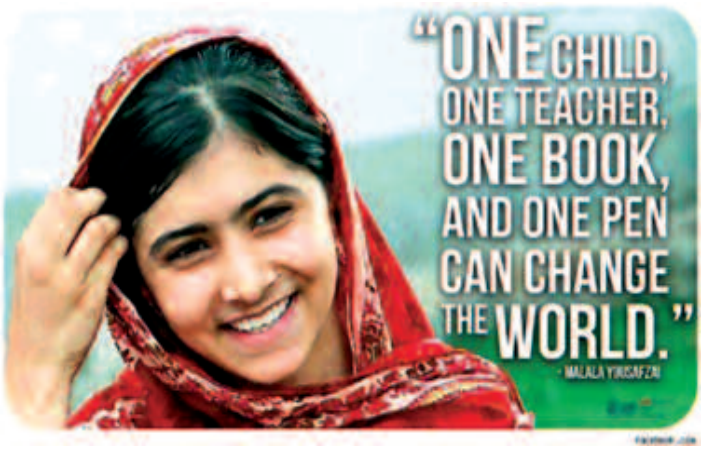
Censimento della popolazione. In India, dice l'ultimo colossale censimento di quest'anno che ha contato 1,21 miliardi di persone totali, ovvero il 17% della popolazione mondiale, il rapporto tra maschi e femmine sotto ai 6 anni di età è sempre più a discapito delle seconde.
In alcuni Stati come il Maharastra, capitale Mumbai, la proporzione è drasticamente bassa: 883 bambine per 1.000 maschi. Non va meglio per le percentuali di bimbe abbandonate, il 90% del totale, composto da 11 milioni di bambini in tutta l'India. E di questi, nemmeno tremila hanno trovato un nuovo tetto grazie all'adozione. ■

Nelle foto: **studentesse della nostra scuola superiore di Secunderabad dove, insieme all'istruzione e alla trasmissione dei valori tradizionali, le giovani vengono fornite di una nuova coscienza di Sé, legata alla rivelazione dei valori cristiani, che fanno considerare ogni vita umana, sia maschile che femminile, ugualmente, infinitamente, preziosa.**

MALALA DAY

È un evento significativo nato dalla creatività e dal cuore missionario di suor Luisa di Palo e realizzato con la collaborazione di tutta la comunità, a seguito della lettura occasionale dell'articolo di Antonio Gaspari. *(In Zenit.org)*.

Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo!



Sopravvissuta ad un attentato, la sedicenne Malala Yousafzai, ha invitato la comunità internazionale a "condurre una gloriosa lotta contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo", imbracciando come armi i libri e le penne

Malala è la persona più giovane candidata al premio Nobel per la Pace. Ma come mai? Cosa ha fatto di speciale? La sua celebrità deriva dal suo impegno a parlare per il diritto all'istruzione per tutti i bambini, che non si è fermato neppure dopo che le hanno sparato,ferendola alla testa.

"Voglio un'istruzione per i figli e le figlie dei talebani e di tutti i terroristi e gli estremisti. Non odio nemmeno il talebano che mi ha sparato. Anche se avessi una pistola in mano e lui fosse in piedi di fronte a me,non gli sparerei. Questo è il sentimento che ho imparato da Maometto. Questa è la spinta al cambiamento che ho ereditato da Martin Luter King. Questa è la filosofia della non violenza che ho imparato da Gandhi. È questo è il perdono che ho imparato da mio padre e da mia madre: stai in pace e ama tutti".

Di fronte a queste affermazioni, dice Sr. Luisa, ho provato una grande gioia

Foto1: Manifesto di Malala all'ONU.
Foto 2-3: La cena di Natale nella scuola di Torino via Massena.
Foto 4: In favore delle scuole dei poveri in Balwadi Gollapudi-India.

e mi sono sentita spinta a fare anch'io qualcosa di bello. Dopo averne parlato in comunità ci siamo trovate d'accordo a proporre agli organi collegiali l'idea di fare al S. Anna le cene natalizie e così ricavare delle borse di studio per i villaggi di Eluru in India dove i bambini, specie se femmine, sono lasciati senza istruzione da famiglie troppo miserabili per poterli educare. Le nostre suore, come sapete, da anni ne sostengono alcuni attraverso l'adozione a distanza, ma per poterne aiutare qualcuno in più , anche in questo tempo di crisi, bisogna escogitare qualcosa. È stato bellissimo vedere come l'idea è stata accolta. "*ma che bello, dobbiamo parlarne ancora*". Malala dice che "la penna è più potente della spada perché dice la verità. Gli estremisti hanno paura dei libri e delle penne, perché il potere dell'educazione li spaventa. Hanno paura delle donne. Il potere della voce delle donne li spaventa. Per questo uccidono e fanno saltare le scuole".

In India, bambini innocenti e poveri sono vittime del lavoro minorile e le bambine spesso vengono eliminate solo perché femmine prima di nascere. Molte scuole sono state distrutte in Nigeria. La gente in Afganistan è colpita dall'estremismo. Le ragazze devono lavorare in casa e sono costrette a sposarsi in età precoce. La povertà, l'ignoranza, l'ingiustizia, il razzismo e la privazione dei diritti fondamentali sono i principali problemi che uomini e donne devono affrontare. Anche noi, pertanto,abbiamo fatto una piccolissima cosa contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo. Un bambino,un insegnante,un libro e una penna possono cambiare il mondo. l'istruzione è l'unica soluzione. L'istruzione è la prima cosa. Nel corso di un intervista ha detto Malala "Non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola. Voglio solo istruzione. E non ho paura di nessuno".

Anche le nostre allieve delle scuole più povere hanno la stessa grinta e noi sappiamo che quando una creatura acquista la coscienza della propria dignità diventa un fattore determinante per il cambiamento ed è un annuncio credibile della novità evangelica. ■

In missione educativa... verso i più emarginati

"A tutti i fedeli incombe il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini,su tutta la terra".

(Conc. Vat.II decreto sull'apostolato dei laici, N.3)

testimonianza di Isabel Cristina Souza

Riferirò di due esperienze che ho fatto al servizio delle scuole pubbliche, nel mio lavoro di educatrice, vale la pena di ricordare che la scuola pubblica (scuola elementare e media) in Brasile è frequentata da bambini, adolescenti e giovani provenienti da famiglie povere, con poche eccezioni. La prima esperienza è stata realizzata tra il 2007 e il 2010 in una scuola la cui caratteristica principale era l'educazione dei **bambini e dei giovani provenienti dalle aree rurale e indigene**.*(foto)*

Sto realizzando la seconda esperienza dall'anno 2010, sempre nel servizio pubblico dello Stato del Paranà, esercitando l'attività educativa nell'"Ouvidoria" del Nucleo Regionale di educazione di Londrina. [In Brasile, chiamano "ouvidoria" un servizio atto a creare un canale di comunicazione tra cittadini e pubblica amministrazione - n.d.r.]

Una scuola orientata all'inserimento degli indigeni

Per realizzare il mio primo lavoro, viaggiavo per 65 km ogni giorno (uscendo di casa alle 5:30 e tornandovi alle 19:00 di sera). È stata una mia scelta perché avevo sempre desiderato ardentemente, lavorare con gli indios, nella missione educativa, sapevo che sarebbe stata un'esperienza scolastica unica e che, a sua volta, avrei affrontato anche sfide uniche.

Il quadro che in questa scuola mi si presentò, oltre che preoccupante, attribuiva a me e a tutti i professionisti dell'istruzione dell'unità scolastica una grande responsabilità: realizzare il processo di insegnamento-apprendimento verso un gruppo sociale (quello degli indigeni) in una scuola fuori dal loro contesto, in un ambiente al quale non appartengono e del quale hanno scarsa o nessuna conoscenza. E allora, cosa fare? Da dove cominciare?

Il mio ruolo di coordinatrice pedagogica aveva il compito di coinvolgere tutti i professionisti dell'istruzione e, in collaborazione con tutti, lavorare per attuare **un'educazione inclusiva** che permettesse l'accesso alle nozioni universali e allo stesso tempo valorizzasse pratiche e conoscenze tradizionali degli indigeni.

La mia prima azione è stata il cercare di ottenere dalle autorità competenti una for-

mazione degli insegnanti, che favorisse l'efficacia del loro insegnamento verso gli studenti indigeni nello stesso spazio riservato agli altri studenti non indigeni.

È stato un lavoro lento, difficile, date le procedure burocratiche richieste. Oltre alle difficoltà degli insegnanti nelle relazioni con gli studenti indigeni, il problema predominante era il fatto che gli indigeni, nella maggior parte dei casi, parlavano poco o addirittura non capivano la lingua portoghese, evidenziando sempre più la necessità di formazione degli insegnanti, che passavano a svolgere un ruolo sociale, promuovendo, in molte situazioni, la mediazione e il dialogo dei propri alunni con il modo esterno al loro ambiente.

Pertanto, affinché la scuola in questione adempisse la sua funzione sociale, in sintonia con i progetti futuri, e contribuisse al processo di autonomia dei popoli indigeni, in quanto cittadini brasiliani, è stata fondamentale la creazione di nuovi metodi di formazione che permettessero agli insegnanti non indigeni di lavorare, in modo critico, cosciente e responsabile, nei contesti interculturali in cui erano stati inseriti.

Per farlo, si è dovuta consolidare una prassi di lavoro che prevedesse l'uso delle lingue indigene, di particolari metodologie di insegnamento e apprendimento, di materiali didattici specifici, in orari e calendari differenziati, come strumenti indispensabili per il successo del processo educativo.

Non posso dire che tutte questi obiettivi siano stati subito raggiunti, ma sono stati fatti passi da gigante, ed altri si stanno facendo per ottenere una scuola veramente inclusiva.

Un importante risultato, dopo tanti andirivieni, è stato l'aver ottenuto dal governo una scuola per i bambini indios fino a 12 anni, nell'ambiente in cui abitano, potendo apprendere in questa scuola anche il portoghese per essere poi inseriti nella scuola di non indigeni con un po' meno difficoltà di adattamento. Questi sono alcuni dei risultati che, insieme all'intera comunità scolastica, abbiamo realizzato a favore degli indigeni, poveri e spesso discriminati come minoranza razziale.

Un servizio di Mediazione tra scuola e famiglia nel Dipartimento Londrina

Dopo quei tre anni, a contatto con questa realtà scolastica, quando si cominciavano a vedere i risultati del nostro lavoro, sono stata inviata a lavorare ed "esercitare il mio apostolato" dando la mia collaborazione in funzione tecnico-pedagogica nell'Ouvidoria del Nucleo Regionale di istruzione di Londrina/PR, dove lavoro fino ad oggi. Qui non è più questione di "prendersi cura" solo di una scuola, ma di avere gli occhi del cuore e la mente aperti su quasi 400 scuole sotto la giurisdizione di questo Centro.

Il Mediatore è il canale di comunicazione diretto con la popolazione, che può fare reclami, richieste, suggerimenti per la fornitura di servizi pubblici relativi al Dipartimento di Stato della Pubblica Istruzione. Il Dipartimento si propone di ascoltare, guidare, chiarire e, ove possibile, soddisfare, le richieste della popolazione.

Ogni giorno ci scontriamo con molti problemi diversi, situazioni gravi come la violenza nelle scuole, la droga, l'abuso sessuale, la povertà estrema ... Per ciascuna di queste situazioni siamo tenuti a fornire i più diversi percorsi di soluzione, tra cui una rete di collaborazione con altre agenzie, a tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti, in particolare quelli meno fortunati.

Quando le persone sono rese coscienti dei loro diritti, entrano in contatto con noi mediante l'emissione e la registrazione dei loro pareri sulla qualità dell'istruzione e dei servizi ricevuti, nonché sui programmi educativi sviluppati a scuola, sulla gestione pedagogica e amministrativa, essi esercitano pienamente la propria cittadinanza ed ancora aiutano a migliorare la nostra gestione in materia di istruzione a favore di bambini, adolescenti e giovani poveri. Non è un compito semplice, dal momento che spesso, nel contesto in cui viviamo, ci troviamo di fronte un sistema politico corrotto che non è interessato ad offrire una formazione di qualità per i nostri bambini e giovani. Tuttavia, dobbiamo sempre caricarci di fiducia e "mettercela tutta" perché la possibilità di pensare e di imparare è una meravigliosa avventura. E i bambini ei giovani sono i veri costruttori di un mondo migliore.

Non posso non sottolineare che, a parte questo duro lavoro a contatto diretto con le situazioni scolastiche dei nostri bambini e giovani, siamo spinti al servizio della carità cristiana, anche nelle immediate urgenze con un' assistenza tempestiva come può essere un aiuto in cibo per le famiglie, offerte per l'acquisto di materiale scolastico, dono di vestiti, tutoring per gli studi di recupero, che sono alcune tra le altre emergenze che si presentano e non ci possono lasciare indifferenti.

Infine, colgo questa opportunità per ringraziare il Signore della vita per la possibilità datami di dedicarmi all'educazione dei meno fortunati e anche per chiedere a Dio Padre Provvidente e Misericordioso, che ha guidato Carlo e Giulia nel lavoro educativo, di continuare a *inquietare* il mio cuore e renderlo sensibile verso le necessità dei bambini, degli adolescenti e dei giovani e di spingermi a *proclamare* con la vita di tutti i giorni, con gli impegni che assumo, che il Dio della vita ama i giovani e vuole per loro un futuro senza frustrazione o emarginazione, in cui la vita piena sia accessibile a tutti; perché possa assicurare, per quanto dipende da me, la continuità e la perseveranza dei processi educativi degli adolescenti e dei giovani, per aiutarli a conseguire gli obiettivi di sviluppo umano, di solidarietà nel costruire, con gioia, la civiltà dell'amore. Gli chiedo di trovare la forza di compiere la missione educativa secondo il Vangelo, nell'amore che Cristo nutre per i bambini e i giovani: "Non impedite che bambini vengano a me" (Mt 19,14). Prego perché mi sia sempre "maestro" il cuore come lo fu per Giulia Colbert e possa sempre imitare Gesù che, parlando con i giovani, li "guardava con amore" (cf. Mc 10,20). ■

FILIPPINE: Prime in Asia nella lotta al divario di genere

da: notizie libere. Myblog.it

Mentre i dati della Banca Mondiale segnalano oggi una crescita di 30 posizioni in un anno, dal 136° al 106° posto quanto a facilità d'impresa, le Filippine si inorgogliscono anche di un altro dato diffuso recentemente, quello della possibilità di accesso delle donne a ruoli essenziali nella vita pubblica.

La statistica annuale prodotta dal World Economic Forum, il Rapporto globale sulla differenza di genere, qualifica infatti l'arcipelago al quinto posto mondiale tra le nazioni che favoriscono la partecipazione femminile, unico tra i paesi a reddito medio-basso e unico dell'Asia ad apparire tra le prime dieci.

Una posizione di tutto rispetto nella partecipazione parlamentare, nell'organico dei movimenti, partiti e, ancora, nelle rappresentanze sindacali, nell'istruzione e nelle Organizzazioni non governative. Le donne filippine sono anche ai vertici del sistema legale, con le cariche di presidente della Corte suprema e di ministro della Giustizia.

"Le Filippine sono il solo Paese dell'Asia-Pacifico ad avere pienamente chiuso il divario di genere sia nell'educazione, sia nella sanità", sottolinea il rapporto.

Preceduto solo da Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia quanto a opportunità concesse alla donna, il Paese asiatico ha saputo adattare a una società dai tratti maschilisti d'influenza ispanica (e islamica nel suo meridione), la sua essenza matriarcale. Una nazione dove sono soprattutto le donne a gestire gli affari familiari e a garantire i molti legami che servono da connettori tra le grandi famiglie estese che caratterizzano ancora la società del paese e al loro interno.

Davanti a questi dati, restano tuttavia aree di discriminazione, in particolare per quanto riguarda le posizioni più elevate in ambito aziendale, per i salari e il reddito, nelle posizioni decisionali. ■

Dai e ti sarà dato

Assistere e dedicarsi agli altri cambia la vita. La storia di Alberto, un elettromeccanico diventato imprenditore.

ROMA, 06 Novembre 2013 *(Zenit.org)* – Ho frequentato nel 1995 il corso per Elettromeccanico presso la **Scuola di Formazione Professionale ELIS.** Oggi sono un imprenditore di successo e lavoro nell'impiantistica civile e industriale, ma ho anche realizzato un sogno che iniziai a intravedere proprio grazie all'ELIS e in particolare a quell'iniziativa di volontariato che facemmo nel quartiere di Tor Bella Monaca, alla periferia di Roma.

Andavamo a fare compagnia ai bambini figli di ragazze madri del quartiere, che non potevano occuparsi di loro perché lavoravano tutto il giorno. Andavamo lì e dopo aver pulito e fatto fare merenda ai piccoli giocavamo insieme a loro.

Una cosa che ricorderò sempre è quando compravamo l'ottone e con il seghetto facevamo gli scudetti della Roma e della Lazio per regalarli ai bambini che ci andavano pazzi. Eravamo lì tutti i sabati e io non vedevo l'ora che arrivasse il fine settimana per poter riveder quelle faccette sotto quella baracca di lamiera messa su dalle suore di madre Teresa di Calcutta.

Era una ludoteca sui generis, ma funzionava meglio di tante altre più eleganti. Oltre agli scudetti c'era un professore che con il rame realizzava degli asinelli e tanti altri piccoli animali che poi regalava ai bambini. Avevamo in tutto, un traforo, del rame, dell'ottone e una palla, nient'altro, ma il tempo passava velocissimo.

Questa esperienza mi ha segnato profondamente e da allora ho maturato un desiderio: aprire una Casa Famiglia. Sono riuscito a realizzare il mio sogno e ho aperto una Casa Famiglia nel mio paese vicino a Sarno, che gestisco senza ricavare alcun utile insieme ad un mio amico.

Ospitiamo bambini senza genitori, e la gioia più grande è passare il tempo insieme a loro, in ogni momento libero della giornata. Quando non sono a lavoro, infatti, sono lì con mia moglie a dare una mano. Ringrazio ancora Dio che quel giorno mia madre scoprì il Centro ELIS durante una trasmissione di *Uno mattina* sulla Rai. ■

Una limonata contro la schiavitù infantile

L'insolita e coraggiosa iniziativa di una bambina californiana di otto anni

Di Maria Gabriella Filippi
da Zenit.org – ROMA, 29 Gennaio 2014

**"Ciao,
sono una bambina
di otto anni
e sto vendendo limonata
contro la schiavitù infantile,
tutti i giorni,
fino a quando arriverò a
1.000.000 di dollari".**

È il testo dell'insolito *tweet* ricevuto da Nicholas Kristof, giornalista del*New York Times* da parte di Vivienne Harr, nel quale la bambina californiana spiegava la sua intenzione di raccogliere soldi per lottare contro la schiavitù che affligge tanti suoi coetanei.

Un giorno, guardando insieme a mamma e papà una fotografia che ritraeva due piccoli schiavi nepalesi intenti a trasportare materiale pesante sulle loro spalle, la piccola aveva osservato: "Dovrebbero stare a giocare!", e da lì l'idea: "voglio liberare 500 bambini". I genitori le avevano lanciato uno sguardo interrogativo, ma lei aveva deciso: "Voglio raccogliere un milione di dollari". Era andata a riempire alcuni barattoli con della limonata da vendere. "Ma questa limonata è tantissima!", avevano esclamato i suoi genitori.

"Tantissime persone mi hanno detto 'cosa puoi farci? Hai solo nove anni!', ma io rispondo che una persona può fare anche per dieci: Martin Luther King era una persona, Madre Teresa era una persona... si può essere una persona", racconta Vivienne mostrando la fotografia che l'ha spinta a prendere una posizione, quella dei due bambini-schiavi dalle scarpe troppo grosse sul punto di scivolare giù da una scarpata.

Mentre l'Europa cerca di correre ai ripari per rispondere alla piaga della disoccupazione giovanile, l'Indice della Schiavitù della Walk Free rivela che attualmente sono oltre 30 milioni i bambini ridotti in schiavitù in tutto il mondo, vittime di prigionia, maltrattamenti e lavoro forzato.

"La compassione non è compassione senza azione", così Vivienne spiega il motivo per cui è subito passata ai fatti: "Avevo sia ragioni che mi spingevano a fare qualcosa, sia ragioni che mi suggerivano che non avrei potuto. Ho cominciato a vendere ogni bicchiere di limonata a due dollari, ma avrei dovuto aspettare tanti anni in questo modo: allora, al trentaquattresimo giorno, ho cominciato a dire ad ognuno 'paga secondo il tuo cuore'. C'era chi dava uno e chi dava cento".

"Alcuni giorni andava meglio, altri non mi sentivo in vena di continuare, ma sono andata avanti lo stesso, grazie al pensiero dei bambini che altrimenti non avrebbero potuto essere aiutati: pensavo che avrei potuto essere io una di loro, oppure mio fratello di quattro anni, o anche il figlio di qualcuno...".

Vivienne osserva con semplicità che nel mondo ci sono sempre state persone grandi ed eroiche, ma, racconta, "io ho tratto la vera ispirazione da mio fratello più piccolo, perché lui è quello che mi tira su e mi ricorda le persone che stiamo aiutando".

Dopo aver cominciato con un piccolo banchetto a vendere limonata nel suo vicinato, a distanza di un anno Vivienne viene invitata dal sindaco di New York a Times Square: lei sorride entusiasta descrivendo quella giornata così particolare: "Faceva terribilmente freddo, ma tanta gente ci ha aiutato. È stata molto dura, ma mentre mi sembrava di congelare sapevo che anche i bambini che volevo aiutare quel giorno stavano morendo di freddo perché non avevano nessun vestito, così ho proseguito per altri due giorni".

Ritornati in albergo, il papà si era congratulato con la bambina per aver finalmente raggiunto l'obiettivo: "Adesso puoi fermarti, è fatta!", ma lei aveva subito chiesto: "La schiavitù dei bambini è sconfitta?" "No, tesoro, no...". "Allora non è fatta!", aveva ribattuto. E così aveva continuato pensando sempre che "se è possibile sognare una cosa, quella cosa si può anche farla".

Make a Stand Lemon-Aid è divenuto così un marchio e una proposta sociale che non solo si prefigge di rendere i bambini liberi da qualsiasi schiavitù, ma di renderli liberi di poter studiare e scegliere il proprio futuro; nei negozi per ogni bottiglia di limonata, i clienti possono pagare 'secondo il loro cuore', il prezzo che Vivienne aveva stabilito fin dall'inizio. ■

Il mio raccolto

È vero, si parla molto sull'efficacia delle adozioni a distanza, se hanno senso, se portano frutto, se sono solo un lavarsi la coscienza con pochi euro mensili se...se...se. La nostra vita è piena di: "se avessi...se fossi..." e forse proprio per questo va alla deriva, immobilizzata nel dilemma.

Di solito scrivo piccoli racconti dove nei personaggi, frutto della mia fantasia, metto sentimenti, stati d'animo che mi appartengono e li faccio navigare in storie in parte vissute o ascoltate da altri o una mescolanza tra le due.

Questa volta invece la storia è tutta vera, vissuta e reale perché è proprio la mia storia e la voglio raccontare così com'è, senza troppi fronzoli, lasciando a te che avrai la pazienza e la bontà di leggere, le tue conclusioni.

Una decina di anni fa, in piena crisi d'identità, piena di frustrazioni, di "se avessi... e se fossi", una carriera lavorativa al contrario e un gran senso di solitudine a fare da condimento, decisi, non so bene spinta da cosa (solo più in là avrei capito spinta da Chi...) di adottare a distanza un bambino. Ne parlai con Sr. Irma e non so perché aggiunsi: "uno di quelli che magari non vuole nessuno".

Ci pensò su e mi propose non un bambino, ma due ragazze del Cameroun piuttosto adulte: Lucie e Brigitte. Dico OK! senza pensarci e queste due perfette sconosciute a migliaia di Km da casa mia, entrano prepotentemente nei

miei pensieri, e soprattutto nelle mie speranze.
Le volevo realmente? mi ero posta degli obiettivi? No, proprio no, anche se mi vergogno un po' ad ammetterlo, ma tant'è. Avevo talmente tanti problemi da risolvere in quel momento che aggiungerne altri sarebbe stato disastroso. Quindi ho preso "il pacchetto adozione" come qualcosa che dovevo fare (la lavata di coscienza a cui accennavo sopra), ma non che realmente volessi. Molto poco romantica eh?
Qualcosa però mi spingeva in avanti, quasi al di là di quel che volessi io, faceva in modo che Lucie e Brigitte fossero costantemente nei miei pensieri giornalieri.
Passa ancora del tempo, arrivano notizie sui loro progressi, sull'andamento scolastico, sulle prospettive familiari e di lavoro e lentamente imparo a conoscerle ed entrare dalla porta di servizio nelle loro vite. Cerco di imparare a voler loro bene, sempre più bene. Mi stupisce ancora oggi la capacità di amare qualcuno lontano, sconosciuto che non sai neanche che sentimenti nutra per te, ammesso che ne nutra...
Crescono ed anche io cresco, mi converto, cambio molto nella mia vita perché incontro Dio che sbroglia tutte le matasse arrovellate della mia mente, mi fa capire chi sono, dove vado e perché vado. Immersa nel Suo Amore sento queste due ragazze figlie, sorelle e madri nella scelta di povertà. Acquisto, nell'incontro con Lui una forza ed un coraggio a me completamente sconosciuti. Insieme a Lui veramente Dio degli Eserciti, affronto i miei problemi e vinco paure, incertezze e riacquisto la Speranza.
Insomma io e le mie figlie camminiamo insieme e quel guizzo nei nostri occhi dato solo dall'amore di Dio diventa sempre più visibile.
Ricordo le loro prime foto: panorama deprimente, magre, occhi tristi, piedi scalzi... Piano piano lo sguardo è cambiato è comparso anche un sorriso e ai piedi i sandali. La possibilità di studiare ed è solo quella che materialmente ho potuto offrire loro, significa una possibilità di vita migliore, una possibilità di imparare a fare qualcosa di concreto per la propria famiglia e a macchia d'olio per tutta la comunità. Imparando a pregare, le ho ricordate tutte le sere al Signore ponendo nelle Sue mani una speranza grande e silenziosa.
Passa ancora tempo, le cose migliorano sia per me che per loro e un paio d'anni fa...prima grande notizia: divento nonna! Sì, Brigitte, la più piccola, ha avuto un bel maschietto! Una gioia infinita per me. Un'altra occasione per capire quanto fossi cambiata in questi anni. Dieci anni fa avrei

reagito: “Oddio! un figlio in quella miseria? un’altra bocca da sfamare ? ma sono matti! e giù bla, bla, bla”.
Il figlio di Brigitte nei miei pensieri diventa invece anche lui un “piccolè” così come chiamo mio figlio.
Brigitte non ha un marito (sembra che in Africa le donne prima di sposarsi debbano essere testate per sapere se possano avere figli...) non entro nel merito della cosa, ma qualsiasi sia stato il motivo di questa gravidanza, se i principi siano stati quelli giusti o meno, se questo bambino sia il frutto di un amore così come lo intendo io e penso come anche lo intendi tu che leggi, è comunque una benedizione. È una vittoria sulla paura. È dono di Dio che si dona a tutti noi. Brigitte quindi, da quel momento, fa la mamma.
Lucie invece si divide tra lavoro in casa, lavoro nei campi, studi e animazione dell’oratorio con le suore. Fa molti Km al giorno per raggiungere la scuola, in Africa le distanze sono tanto grandi quanto la caparbietà di volerle colmare. Lucie lo fa con forza, con convinzione, con spirito di abnegazione perché quando torna poi a casa non può riposarsi, ma ha una squadra di calcio di fratelli da accudire oltre che studiare.

Diremmo noi : è una tosta.
Si diploma (potrebbe bastare, vero?) e...non si ferma! Prova l’accesso all’università. Incredibile eh?
Le mie preghiere frattanto aumentano... e dopo vari tentativi (nei regimi dittatoriali lo studiare è mal visto perché aiuta a pensare e chi pensa potrebbe ribellarsi alla stupidità...) riesce ad entrare.
I frutti delle mie preghiere (*chiedete e vi sarà dato...*), dell’impegno delle suore in missione e dei miei sacrifici cominciano ad arrivare. Ora è l’ora del raccolto, è l’ora in cui il Signore ti dice: “Guarda cosa ho fatto per te! Tu hai chiesto 10 e io ti ho Benedetto fino a mille...”
Lucie finisce tutto il suo corso di studi e... cosa avrei potuto volere di più? Tutti i miei desideri sono esauditi. La bella storia, quella che si racconta da sola, sembra finita qui e invece altro regalo: il Signore che guarda a fondo in ognuno di noi ha chiamato proprio Lucie all’esperienza della vita religiosa. La vuole per sé.
Ora è solo all’inizio del noviziato, ma chissà...
Dio opera meraviglie in ognuno di noi e ti dà consapevolezza che quel germe di bene che spandi anche molto lontano, come nel caso mio e tuo di genitore a distanza, non torna mai indietro senza portare molto frutto.
Quindi amico mio, fratello nella fede, non dar retta a chi ti dice: “tanto non serve a niente, tanto è solo una goccia nell’oceano..tanto...”, guarda alla mia storia, pensa a chi non ha possibilità di scrivere o essere ascoltato e ha realizzato invece con il suo poco il futuro di tante Lucie e Brigitte, lasciati avvolgere dalla Speranza e *Spera nel Signore, Sì, spera nel Signore*.

Anna De Acutis

I vescovi africani dicono "No alla miseria"

Nel messaggio conclusivo della riunione del coordinamento Giustizia e Pace del Secam, i presuli denunciano lo sfruttamento della popolazione e delle risorse naturali.

(Da Zenit.org del 6- Novembre 2013)

- "No alla miseria". È questo il grido che i vescovi africani hanno lanciato nel messaggio conclusivo della riunione del coordinamento Giustizia e pace del Secam (Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar), svoltasi in questi giorni a Bujumbura, in Burundi.

Il testo - diffuso dall'agenzia Sir e ripreso dalla Radio Vaticana - è firmato da mons. Gabriel Justice Yaw Anokye, arcivescovo di Koumassi (Ghana) e vicepresidente del Secam. In esso i presuli africani elencano chiaramente le cause della miseria in Africa e Madagascar , esprimendo un "netto rifiuto dello sfruttamento dei più poveri e dei più deboli, la riduzione in schiavitù, il traffico dei nostri bambini e dei loro organi".

Denunciano poi "l'insicurezza crescente in alcuni Paesi e regioni del continente" e ricordano "le violenze e le vessazioni criminali in Centrafrica, i conflitti ricorrenti nella Repubblica Democratica del Congo, il fanatismo e l'estremismo religioso in Nigeria, Mali, Egitto, Somalia, Kenya e Tanzania". L'obiettivo è dunque porre fine allo "sfruttamento ingiusto delle nostre risorse naturali, con l'industria mineraria che provoca conflitti violenti e criminali". L'auspicio, invece, che "gli Stati africani abbiano il coraggio di scrivere e votare delle leggi che proteggano le rispettive risorse naturali", in modo da realizzare un "buon governo", che escluda "tutte le forme di corruzione e cattiva gestione".

Nel messaggio traspare, inoltre, la preoccupazione per la gestione non sempre sana delle acque del fiume Nilo. Da esse, infatti, dipende "il benessere minimo delle popolazioni e dei Paesi sulle sue rive". Per questo, i presuli esortano ad "un dialogo paziente e fruttuoso", rinnovando il loro impegno per "una cultura democratica rispettosa della libertà d'opinione" e che "tenga conto dei diritti dell'immigrato e affronti senza ipocrisia la questione dei rifugiati nel rispetto della loro dignità umana fondamentale".

Riguardo ai crimini contro l'umanità, le Conferenze Episcopali del Continente nero si dicono favorevoli "al diritto legale e penale" e promettono anche di rafforzare le loro strutture di Giustizia e Pace "per un dialogo efficace con i popoli africani, le organizzazioni della società civile, i diversi gruppi religiosi e i governi". L'ultimo pensiero, infine, alle vittime del naufragio di Lampedusa dello scorso 3 ottobre e alle loro famiglie, a cui i presuli assicurano la loro vicinanza e preghiera. ■

Le Sorelle della vita

di **Anne Claire Motte**
fonte: Living City New York- traduzione di Chiara Andreola

Le Sisters of life sostengono la vita e le madri in difficoltà. Tre di loro, che vivono a New York, ci raccontano la loro esperienza.
Come loro, anche le nostre sorelle, in Brasile, "le Figlie del Buon Pastore" ex "Maddalene" fondate dalla nostra stessa fondatrice Giulia Colbert di Barolo già dal 1833 e tante altre, fondate da altri santi, in altri tempi e luoghi, spendono la loro vita per La Vita.

(ripresa e adattamento redazione da Vino Nuovo del 2.2.014)

Nell'uscire di casa quella mattina, Monica credeva di avere in mano l'indirizzo della clinica dove abortire. Invece si è trovata di fronte ad un convento. Si è fatta coraggio ed è uscita dalla macchina, salutando la suora che la accoglieva. Le Sisters of life (Sorelle della vita), ordine fondato dal cardinale John O'Connor, lavorano – come

dice il loro statuto – «per la protezione e la promozione della sacralità della persona ad ogni stadio della vita».

Nel dialogo tra Monica e le suore sono venuti in luce diversi fattori di disagio. La donna – single e madre di tre bambini – avrebbe voluto tenere il piccolo, ma una serie di problemi pratici sembrava impedirlo. Come le suore

sanno bene, ci vogliono in media otto persone per aiutare una donna in difficoltà. Monica, ad esempio, avrebbe potuto portare a termine la gravidanza solo trasferendosi vicino a sua sorella in Florida, trovando casa e lavoro lì. Le Sisters of life hanno subito contattato la loro vasta rete di volontari: persone di ogni professione ed estrazione sociale che aprono le loro case alle donne in necessità, offrono le loro competenze professionali, amicizia o semplicemente una mano. Nel caso di Monica, una volontaria ha offerto l'alloggio, un'altra ha

procurato dei mobili, e un'altra ancora ha guidato il furgoncino su cui viaggiava la donna fino a destinazione. Una volta in Florida, Monica ha potuto contare su un gruppo di sostegno che l'ha accompagnata verso alla nascita del figlio.

Abbiamo incontrato alcune consorelle dell'Holy Respite Convent di Manhattan: suor Mary, suor Veronica e suor Maristella. «Già il semplice fatto della nostra consacrazione – afferma suor Veronica – ci fa arrivare delle grazie speciali». Essendo un ordine sia attivo che contemplativo, dedicano alla preghiera quattro giorni la settimana. Nei loro conventi in Connecticut, New York, e a Toronto offrono alloggio, un'atmosfera familiare e attenzione personale alle donne in difficoltà a causa di una gravidanza indesiderata. Dopo il parto, vengono invitate a rimanere con loro per sei mesi, così da poter iniziare al meglio la nuova vita insieme al loro bambino. Le ospiti rimangono spesso toccate dalla spiritualità delle consorelle, e pregano con loro. Alcune si sono avvicinate per la prima volta o riavvicinate alla Chiesa e ai sacramenti. «Diamo loro quello che abbiamo – spiega suor Veronica – e cerchiamo di portarle a Dio amando con il suo stesso amore». Alcune hanno semplicemente bisogno di essere ascoltate, condizione necessaria per uscire dalla crisi: «Quando offriamo loro aiuto concreto – afferma suor Mary – possono seguire liberamente il desiderio di essere madri».

La comunità accoglie anche donne segnate dal trauma dell'aborto – che negli Stati Uniti, secondo le statistiche, tocca una donna su quattro. Susan, ad esempio, ne ha avuti diversi. Partecipando ad una delle iniziative organizzate dalle consorelle, ha trovato la pace e si è riconciliata con Dio: «Non sento sempre questa consolazione, ma ora ho la certezza di essere amata». Suor Maristella ammira queste donne coraggiose: «Attraverso le loro sofferenze e l'accoglienza del perdono diventano come delle sante. Per me sono esempi viventi di Vangelo».

Le sorelle aprono i loro cuori anche a tutti coloro che incontrano ogni giorno in città. «L'abito è come un magnete per coloro che cercano preghiere e conforto», confida suor Veronica. «Anche un breve scambio di battute – prosegue suor Mary – può bastare per sentire la presenza di Dio ed aprirsi alla speranza».

Fortunatamente, Dio continua a mandare lavoratori nella sua vigna. La comunità ha 20 novizie, e diverse ragazze stanno prendendo in considerazione l'idea di entrare nell'ordine. Nonostante i tempi duri, le donazioni sono in crescita. «Dio sa che c'è molto lavoro da fare», afferma suor Veronica. ■

“Prendersi cura della scuola”: un impegno e un’opportunità

Nasce www.lachiesaperlascuola.it, il sito della CEI per prepararsi all’evento del 10 maggio in cui il mondo della scuola incontrerà Papa Francesco

ROMA, 26 Gennaio 2014 (Zenit.org) - In vista del grande appuntamento del prossimo 10 maggio, che vedrà tutto il mondo della scuola riunirisi in piazza San Pietro con Papa Francesco, nasce il nuovo sito www.lachiesaperlascuola.it, predisposto dalla Conferenza Episcopale italiana quale spazio per prepararsi all’evento.

La grafica del sito - riferisce l’agenzia Sir - è quella di una cartina della metro, con le fermate marcate da linee colorate che s’intrecciano attraverso sette parole chiave - autonomia e sussidiarietà, educazione, alleanza educativa, insegnanti, generazioni e futuro, comunità, umanesimo - che fungono quasi da “bussola” per la scuola. Ad arricchire il portale, poi, materiali di approfondimento, iniziative sul territorio e indicazioni pratiche per la manifestazione di maggio, in cui il variegato “popolo della scuola” sarà accolto dal Papa.

Ad animare quest’ultima, la convinzione della necessità di “difendere e promuovere la scuola, a cui - anche al tempo della crisi economica - è legata la salute pubblica e la stessa democrazia”. E non c’è “testimone migliore” di Papa Francesco “per assicurare a tutti che la Chiesa intende promuovere la scuola per il bene di tutti, a favore di ciascuno”, scrive mons. Nunzio Galantino, segretario generale ad interim della CEI nel messaggio-invito sul nuovo portale.

“Non possiamo fare finta di niente”, sottolinea il presule nella nota ripresa dal Sir. “Va inquadrato nel contesto del decennio sull’educazione e centrato su un’idea concreta di bene comune” e richiede di “ritessere i fili della scuola, cioè quello delle generazioni (docenti e discenti), quello delle agenzie educative (scuola, famiglia, Chiesa), quello, infine, delle dinamiche sociali (scuola e lavoro)”.

“Se educare è possibile e necessario se coltivare l’umano viene prima del profitto, se la scuola è la frontiera della socializzazione, non possiamo far finta di niente”, aggiunge Galantino, ricordando che “la Chiesa storicamente ha sempre avvertito l’urgenza di star dentro a questo mondo perché sa per esperienza che solo persone libere e critiche possono dar seguito a una società giusta e aperta”. “Prendersi cura della scuola” è dunque, secondo il vescovo, “un impegno e insieme una opportunità”: “Solo ripartendo da questa attenzione al percorso di ciascuna ragazza e di ciascun ragazzo - afferma - si realizzerà una comunità all’altezza delle sfide che l’epoca presente pone con incalzante velocità”. “Siamo dentro un processo di grandi trasformazioni che la scuola non può subire - conclude il segretario CEI - è questo il motivo per cui la scuola deve ‘rinnovarsi e rimotivarsi’”. A fargli eco mons. Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, il quale, nel video di presentazione dell’iniziativa, afferma: “**Tutti quelli che pensano che oggi, ancor prima della logica del profitto, sia importante riattivare la logica della crescita della persona, si ritroveranno a Roma, e sarà una grande festa**”. ■

suor-Angelique: un simbolo di tutte le missionarie e una-vittoria-di-tutte-le-donne...

da www.misna.org del 20/set/2013 (riduzione e adattamento redazionale)

Il 30 settembre a Ginevra il premio Nansen dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Acnur/Unhcr) è stato consegnato a suor Angélique un riconoscimento al suo impegno decennale a sostegno delle donne vittime delle violenze dei ribelli dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra) nella remota località di Dungu, nel nord-est della Repubblica democratica del Congo. Prima di partire per l'Europa, la MISNA ha contattato la religiosa congolese, 46 anni, originaria della stessa zona, dove opera come missionaria della congregazione delle 'Soeurs Joséphine' della diocesi di Doruma-Dungu. Dal 2003 Angélique si dedica alla formazione delle ragazze, madri e donne: ne ha già aiutate più di 2000 e attualmente sta seguendo un gruppo di 150 persone. Da subito e con grande modestia suor Angélique dice alla MISNA che "il premio è stato una vera sorpresa, non avrei mai pensato che il mio lavoro potesse ottenere un tale riconoscimento internazionale", dedicandolo a tutte le donne "che mi hanno permesso di ottenerlo" e a Dio che "mi ha dato forza, coraggio e perseveranza per portare avanti la mia missione".

Sr. Angelique Namaika nello svolgimento della sua missione

Per la religiosa l'ottenimento del premio Hansen costituisce la più grande opportunità per "far portare lo sguardo e le attenzioni della comunità internazionale su quest'angolo di territorio lontano da tutto, in particolare sulle donne sfollate".

Quando gli chiediamo in che cosa consiste la sua missione quotidiana, suor Angélique non esita un istante. "Aiuto le donne rapite a 10 anni, sposate con la forza ai ribelli ugandesi, madri contro la propria volontà e costrette come prigioniere per anni a curare le ferite, quelle dell'anima che sono ancora più profonde di quelle patite sul proprio corpo, per ricostruirsi una vita nuova e superare così tante atrocità e distruzioni" risponde con voce dolce ma decisa la religiosa congolese, anche lei costretta alla fuga nel 2009. "Dopo tanta crudeltà, queste donne hanno bisogno di sentirsi amate e sostenute per poter crescere i propri figli sen-

Suore di Sant'Anna con le ragazze madri di Tobin di cui si prendono cura in Cameroun.

Laboratorio di sartoria in Cameroun.

za odio, in modo consapevole e responsabile" prosegue suor Angélique.

Le donne di Dungu (come tutte quelle dell'Africa povera a dimenticata) conoscono bene le religiose che operano presso le missioni cristiane di reinserimento e di sostegno allo sviluppo. Esse si recano spesso nei villaggi per seguirle da vicino quando non riescono a muoversi per tanti motivi. Il primo aspetto del loro intervento consiste nell'alfabetizzazione, per dare loro gli strumenti necessari per parlare la lingua nazionale, far capire le proprie idee e conoscere i propri diritti. Il secondo obiettivo di tutte le suore è di rendere le donne autosufficienti grazie a corsi di formazione professionale ad esempio di cucito e di cucina. "Cosi riescono a fabbricare i vestiti di cui i loro figli hanno bisogno e a offrire loro un pasto decente. Poi grazie alle proprie conoscenze possono cucinare e cucire per altri, guadagnando qualche soldo".

Con i nostri progetti missionari come quello di MOKUNDA, nella Provincia Sud Ovest del Cameroun, - Diocese di Buea, miriamo allo sviluppo integrale delle persone e della comunità cui appartengono. Come recita il tema di questo numero di Nuova Luce, «Non ci limitiamo ad offrire aiuti che mantengano i poveri nella dipendenza, ma facciamo di tutto per renderli protagonisti».

Con il nostro aiuto tante donne riescono ad aprire piccoli atelier di sartoria, che iniziano con il fornire le uniformi scolastiche agli allievi delle nostre scuole, poi imparano a specializzarsi conquistano diplomi e si mettono in proprio diversificano la produzione e si creano una loro clientela. Riescono ad aprire piccoli ristoranti, forni, pasticcerie e (come a Bafoussam) si tenta di avviare la realizzazione di orti per consentire alle madri di coltivare verdure e frutta con metodi più moderni e produttivi che consentono di vendere le eccedenze al mercato dopo aver soddisfatto le necessità della famiglia.

Le donne africane hanno tanto coraggio ed uno spirito di sacrificio eroico. Sono loro che da sempre e ovunque mantengono la famiglia e lo fanno coltivando il mais, i fagioli, le banane ecc. Lavorano la terra con la zappa, unico strumento a loro disposizione, lo usano piegandosi in due sulla terra e tenendo i loro figli più piccoli legati sulla schiena, per ricavare dal campo il loro cibo quotidiano. Questo non permette loro di avere il denaro necessario per comperare vestiti, medicine e mandare i figli alle scuole. Cosi tanti bimbi rimangono a casa, senza istruzione ed esposti a tanti pericoli.

Da qui nasce l'esigenza di un'opera come quella di Sr. Angelique, di Sr. Pamela, di Sr. Angele e di migliaia di altre religiose che, facendosi sorelle a queste donne nelle "estreme periferie esistenziali", restituiscono loro dignità ed a sé stesse la gioia di una vita piena di senso. ■

RAPPORTO CARITAS-MIGRANTES
Questi sono i fatti il resto è chiacchera cattiva

"In Italia la crisi rischia di indebolire l'uguaglianza, la giustizia sociale, la tutela della dignità e dei diritti delle persone, le pari opportunità: a rischio sono i principi costituzionali, è la democrazia":
lo ha detto alla MISNA monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes in occasione della presentazione, a Roma, dell'ultimo rapporto sull'immigrazione Caritas - Migrantes.
Il dossier di quest'anno, infatti, sottolinea che in Italia gli stranieri sono i più a rischio povertà in seguito alle difficoltà legate alla crisi economica. Secondo lo studio, il nostro Paese cresce grazie agli stranieri. Nel 2013 la popolazione straniera residente é aumentata di oltre 334.000 unità (+8,2% rispetto al 2012), grazie anche all'alto tasso di natalità. E tuttavia il rischio che gli stranieri vivano in condizioni di povertà è doppio rispetto a quello degli italiani.
Le famiglie dei migranti, infatti, hanno dovuto fronteggiare la crisi economica in posizioni di evidente svantaggio e il reddito medio delle famiglie, è solo il 56% di quello degli italiani. Così si evince anche che un quarto degli stranieri è incapace di pagare con puntualità affitti e bollette contro il 10,5% e l'8,3% degli italiani.
Particolarmente grave, risulta il problema abitativo: per gli immigrati quella della casa è una criticità tre volte superiore a quella delle famiglie italiane. Quanto alla disoccupazione, il rapporto sottolinea che se tra gli italiani il fenomeno colpisce soprattutto i più giovani, tra gli stranieri la privazione del lavoro colpisce soprattutto il genitore o il capofamiglia.
Come già negli anni scorsi, la comunità straniera più numerosa si conferma quella marocchina, con il 21,5%, seguiti dagli albanesi (16,3%) e dagli egiziani (4,7%). Le città con un numero maggiore di 'nuovi italiani' sono Milano, Roma, Torino, Brescia e Treviso. Il rapporto segnala inoltre la crescente presenza di alunni con cittadinanza straniera che sono nati in Italia, bambini e ragazzi che in molti casi non hanno mai visitato il paese di cui hanno la cittadinanza, cioè il paese di origine dei loro genitori: sono ormai quasi il 50% secondo le stime di Caritas-Migrantes.
"*Nel rapporto* - sottolinea monsignor Perego – *abbiamo delineato cinque proposte: La prima invita a riflettere sul fatto che l'immigrazione continua, ma non aumentano gli immigrati: gli immigrati più che venire da fuori sono dentro la nostra città, in famiglie, con nuovi nati, più studenti e meno lavoratori. Di conseguenza, chiediamo maggior integrazione. Secondo, superare i CIE, veri e propri pericoli per la sicurezza delle persone; terzo, più investimenti contro la tratta di esseri umani; quarto, maggiore attenzione al riconoscimento delle discriminazioni e quinto, più ecumenismo e dialogo interreligioso*". ■

COME PARTECIPARE ALLE INIZIATIVE MISSIONARIE DELLE SUORE DI S. ANNA

- **per L'ADOZIONE A DISTANZA dei bambini bisognosi**
- **per i PROGETTI (costruzione e allestimento, mantenimento)**
- **per EMERGENZE ed INIZIATIVE Puoi dare il tuo contributo sul c/c bancario o postale**

IBAN IT 21 H 02008 03298 00010 1779293
C/CP N. 1003514583

intestati ad: AMICI del S. ANNA-ONLUS,
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 ROMA

L'importo delle offerte è detraibile nella dichiarazione dei redditi

Dona il 5 x Mille
alla onlus Amici del S. Anna AMISA
Codice Fiscale: 97644190585

Grazie!

PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA

Lo scopo dell'iniziativa è di aiutare la crescita umana di bambini privi di famiglia o che si trovano in famiglie non in grado di farli vivere in condizioni economiche ed educative adeguate.
L'adozione a distanza intende aiutare il bambino lasciandolo nel suo ambiente naturale (possibilmente la sua famiglia), pur stabilendo un rapporto particolare di conoscenza, di affetto e di solidarietà con una famiglia italiana.
Come funziona. Gli adottanti non si attendono niente in cambio del legame che stabiliscono con il bambino e la sua famiglia o coloro che ne hanno cura. Essi si impegnano soltanto ad accompagnarlo nella sua crescita fino al raggiungimento dell'autonomia. Essi, peraltro, penseranno al bambino come parte integrante della loro famiglia ed aiuteranno così anche il proprio nucleo familiare ad aprirsi a valori nuovi, rispondenti all'esperienza più profonda della visione umana e cristiana della vita.
Un modesto contributo. Gli adottanti si impegnano ha versare per l'adozione a distanza alla Famiglia Amici del S. Anna - Onlus, per un tempo da essi definito, la somma di almeno € 18 al mese (rateizzabili anche diversamente), destinate ad un determinato bambino, perché gli siano garantite le necessità primarie, in particolare l'educazione scolastica.
Ogni anno il resoconto. La Famiglia, tramite le suore missionarie, amministra le offerte, ne dà un rendiconto annuale, s'impegna a fornire una scheda del bambino, con i suoi dati anagrafici, indirizzo della missione che lo assiste, foto e quanto altro può favorire la sua conoscenza, insieme ad aggiornamenti sulla sua situazione che le missionarie invieranno all'ufficio.

ATTENZIONE

- **In alcuni casi può, proporre la sostituzione del bambino divenuto irreperibile o non più in stato di necessità.**
- **Il 5% delle offerte copre le spese dell'organizzazione.**
- **Le offerte per il PAD sono deducibili dalle imposte sul reddito**

MODULO DOMANDA DI ADOZIONE

Alla FAMIGLIA AMICI DEL S. ANNA - ONLUS
VIA DEGLI ALDOBRANDESCHI, 100 - 00163 ROMA

Il sottoscritto, in data ....., chiede di poter adottare a distanza un bambino/bambina per ① ② ③ o più anni ◯ (barrare)

Cognome e Nome .....

Via ..... N. .....

C.A.P. ..... Città ..... PR .....

Tel. ..... e-mail .....

Firma .....

N.B. Non inviare subito quote di adozione, attendere l'arrivo dei documenti comprovanti l'adozione avvenuta.

NUOVA LUCE

Anno XXI - N. 50 - Aprile 2014
Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma
Aut. Trib. di Roma N° 156/94 del 14.4.1994
Redazione e Amministrazione
Ist. Suore di S. Anna e della Provvidenza
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 Roma
Tel. 06.66.41.81.45 - Fax. 06.66.54.11.14
E-mail: chebarit@yahoo.fr
Direzione Responsabile: Annalisa Rossi
Direzione Editoriale: Sr. Jacintha Saldana
Redazione: Anna De Acutis - Sr. Irma de Santis
Fotografie: Archivio S. Anna - Internet
www.suoredisantanna.org

Stampa: Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.7827819
Fax 06.7848333 - E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: Marzo 2014